

Leonardo da Vinci a Palermo

ELIO
GIUNTA

Poeta e lettore finissimo, Elio Giunta ci racconta qui il Leonardo di Verdiglione. L'occasione è felice: un incontro organizzato dagli ex allievi all'Istituto Gonzaga di Palermo, le cui aule entrambi hanno frequentato, Giunta vi insegnava storia dell'arte, storia e italiano, Verdiglione studiava al liceo.

È certo motivo di profonda e singolare emozione tornare dopo tanto tempo tra i corridoi e le sale che fanno del nostro passato giovane, e tornarvi per discutere di un libro di un ex allievo, ora assunto a figura incidente nella cultura internazionale. Una emozione che per un docente ormai alquanto maturo non è di tutti i giorni.

Perché — è un primo appunto da fare — non so quanto questa Palermo, che ha avuto Verdiglione studente, sappia cosa rappresenti Verdiglione nel campo della polemica culturale in atto e trascorsa, per merito delle sue opere, alcune delle quali restano fondamentali nel campo della psicanalisi, della dialettica filosofica e forse anche giuridica, sopra tutto per la valenza innovativa che le ispira e la spinta alla diffusione per le più qualificate piazze della cultura mondiale, che egli appositamente visita, contatta personalmente da diversi anni.

Ma, da letterato e poeta quale sa anche essere, lo rilevavo occupandomi del suo recente libro *La congiura degli idioti*, Verdiglione tratta anche di arte e di artisti, e lo fa con il suo caratteristico modo di andare sempre al di là del consueto, al di là di quanto già detto e scoperto, e non tanto per la pretesa di dire di più, quanto per prendere le distanze dalle interpretazioni errate.

Cos'è dunque questo suo *Leonardo da Vinci*? Anzitutto un repertorio: da considerare ormai fondamentale per la conoscenza di questa grande figura di italiano che fu Leonardo; ma un repertorio che poggia non sul discorrere tipico dello storico dell'arte, ma sulla rivalutazione tanto poco consueta quanto fondamentale di Leonardo scrittore: Leonardo autore di un testo di scrittura, nel senso che la nozione interpretativa di questo autore è quella che pittura e scrittura in lui vengono a costituire un unico testo.

C'è da essergliene grati, giacché finora non mi sembra di avere avuto modo di leggere qualcosa di significativo a proposito, ove si eccettui un discorso di quell'insigne personaggio che era Mario Pomilio, che ora, per merito di Verdiglione, mi viene di riprendere con commozione. Diceva Pomilio, parlando della scrittura, nel famoso *Trattato sulla pittura* di Leonardo: "Mi veniva da fare un trattato della pittura, postillato da immagini tratte dall'opera sua di pittore. Sarebbe un modo per acquisire alla nostra coscienza culturale uno dei testi maggiori della nostra prosa, il maggiore del Quattrocento e il solo, per quanto mi riguardi, che abbia in comune con i testi del Machiavelli l'atteggiamento mentale e i negozi espressivi, quella tensione e passione dell'esperienza da ridursi a scienza e quel linguaggio tutto nervi e membrature di pensiero che scattano poi per energia di sintesi in leggi e sentenze di conclusiva brevità, nelle quali è forse il vertice della nostra prosa rinascimentale". Ora, questa rara lezione non solo Verdiglione l'ha colta e fatta sua, ma l'ha riproposta a riedificazione critica totalizzante del personaggio, con una dovizia di documentazione che francamente stupisce.

Né dunque si può ormai prescindere da questo testo di Verdiglione per definire la personalità di Leonardo, pur lavorando entro e fuori i confini in cui l'ha posto la critica, anche la più accreditata.

Chi ha la possibilità di sfogliare questo libro, noterà l'accavallarsi di interventi su circostanze e figure che tutte ebbero a che fare con Leonardo e, tramite esse, si vede emergere la figura di Leonardo come punto di riferimento di tutto un travaglio culturale che sintetizza ciò che fu cultura non solo nel rinascimento, ma ciò che è auspicabile debba essere cultura e che quindi giustifica la dichiarazione di Verdiglione: "In trent'anni non abbiamo fatto altro che leggere il testo di Leonardo"; nonché quella conclusione, che è certo il messaggio più cospicuo di questa operazione critica, dove Verdiglione, discutendo di come Leonardo abbracci la storia di qualsiasi tensione culturale abbia interessato l'Occidente, pone la fine dicendo: "Leonardo è l'Europa".

Il modo poi di accavallarsi di figure e circostanze, di cui ho parlato, in questo libro non tende mai a un ordine secondo una logica piana che sia di tipo estensivo o ermeneutico, ma costituisce un'articolazione che io definisco vulcanica: direi che le pagine imprigionano un instancabile gettito di sorprendenti folgorazioni che fanno lo stile di Verdiglione. Stile discusso ma significativo, giacché comporta una lettura non facile ma contemporaneamente coinvolgente e ammaliante.

Lavorando su queste pagine con pazienza critica, non resta che domandarsi: perché nonostante sia difficile, questo libro è straordinariamente coinvolgente? Percorso a brevi tratti, secondo la distribuzione in settori e la opportuna scansione in capitoli che vi si trova; attraverso le titolazioni singolari e talvolta provocatorie, esso offre la sua cifra interpretativa.

Quello che la storia, gli storici, gli ideologi, i critici hanno detto o sogliono dire di Leonardo, qui lo ritroviamo in un setacciamento operato senza tregua e

ELIO GIUNTA

nelle più inattese pieghe. Percorrendolo, è facile intendere ciò che l'implacabilità dello studioso Verdiglione accetta e ciò che respinge. Ecco, è un libro fatto particolarmente su ciò che va respinto, onde se ne trae il vero spessore critico.

Vi si respinge, a esempio, l'interpretazione romantica che vede l'opera tutta di Leonardo frutto dell'anima, mistificando nell'uno e nell'altra i veri sensi con termini come arcano, occulto, mistero, enigma e così via; oppure là dove questa critica trova cariche di ansia e di angoscia e poco o nulla trova di ciò che è speculativo. Verdiglione in sostanza contesta le suddette nozioni come quella di lirismo, per cui scorrono liquidate figure di critici, scrittori e filosofi come Croce e Gentile, Momigliano e Flora, e ancor prima Soffici, per citarne solo alcuni.

Vi si discute del concetto di naturalismo, tanto sfruttato per Leonardo, e vi si riportano, completate con incisive chiose, le più illustri asserzioni.

Così, attraverso le pagine di Verdiglione — e sarebbe peraltro difficile poter disporre diversamente di un repertorio così complesso e così completo — riascoltiamo personaggi come l'Uziello, il Venturi, e prendiamo le distanze dalle accuse del Vasari, ma perché Verdiglione stende la validità del Leonardo, oltre ogni limite di quanto supposto dai suoi critici, in nome di un recupero della sintesi testuale di analisi inventiva-costruttiva-scientifica e pittura. Perciò il testo: nel senso che il testo sta, come le tavole, come le tele, come i disegni, come i frutti costanti dell'osservare e dello sperimentare, a farsi essenza della parola.

E siamo così a quella parola che torna ancora una volta come nozione progettuale dell'operare filosofico e critico di Verdiglione. Ma c'è dell'altro. Ho indicato un modo di lettura di questo suo libro attraverso la possibile notazione di ciò che sopra tutto accetta rispetto a ciò che respinge. Tornando a questa stregua tra le pagine, è ancora possibile trarre qualche altra annotazione.

Per esempio, quando Verdiglione respinge il concetto ovvio di naturalismo leonardesco e asserisce che Leonardo non è affatto naturalista, cita poi da Leonardo stesso come la "pittura è meraviglioso artificio, tutta fatta di sottilissime speculazioni". Insomma, si lasciano individuare la tesi e la controtesi. Quando respinge il commento romantico delle opere basate sul lirismo, egli di converso avverte come quella mutevolezza, fondamentale in Leonardo, per lui non è da vedersi come dato impressionistico ma come effetto scientifico.

Quando ancora enuncia i miti di Leonardo e come sono saccheggianti da una critica mistificante — il nulla, l'ombra, il punto, la bottega, la lussuria, il diluvio, l'indice, il piacere, l'intelligenza —, egli poi insiste sul concetto che "l'istanza originaria della pittura è l'istanza della parola originaria". E ancora è sempre Verdiglione che aggiunge: "Dove altri scopre il mistero e postula il segreto, l'occulto, l'arcano, egli s'intrattiene col particolare, con lo sfumato...". E se poi, in un altro passo, s'imbatte nel fatuo dilemma se la spinta a scrivere venga a Leonardo dalla poesia o dalla scienza, Verdiglione fissa subito tra le righe il concetto che Leonardo è scrittore della parola, e la sua dimensione di uomo e artista va misurata tra "ironia, profezia e favola".

Nella seconda parte del libro, ove c'è la ricca e incalzante disamina — incalzante per tipicità del linguaggio — delle più celebri opere della pittura leonardesca, dopo aver dedicato acute pagine alle posizioni francesi (singolari quelle sulle relazioni freudiane), russe, angloamericane — e sono posizioni nelle quali si lavorano per lo più impressioni e deduzioni sull'uomo —, Verdiglione denuncia come tutta la critica risulti basata sull'“ideologia del sospetto”. E anzi, abilmente, la definisce come frutto di “psicologismo popolare”, lasciando infine concludere opportunamente al suo maestro e consigliere, Augusto Marinoni: “Chi ha voluto esplorare i rapporti affettivi e amorosi di Leonardo ha dovuto inventare, fraintendendo documenti non suoi, immagini femminili del tutto ipotetiche o ricadere nell'ipotesi non mai provata dell'omosessualità”, non rinunciando Verdiglione alla sua secca annotazione che, d'altronde, “omosessualità è termine coniato dalla demonologia puritana”.

Orbene, stando dentro a questo libro con questa chiave di lettura, seguendo cioè quel che si rifiuta e le annotazioni opposte, percorrendone l'insieme di dati e riporti, si vedrà emergere una figura di Leonardo certamente non convenzionale, che non calza entro le pastoie critiche in cui lo si è voluto spesso concludere, ma che piuttosto emerge, nella sua complessità, per una misura d'ironia che lo innalza ancora di più quale genio inimitabile, dalla polivalenza creativa e costruttiva.

Ed è la stessa ironia nella quale il nuovo critico si trova particolarmente a suo agio e dalla quale prende vigore il costrutto delle sue pagine e, come è possibile vedere anche in altre sue recenti opere, la sua passione, il suo fervore di scrittore.